



L'attività caritativa di Carlo, vero padre dei poveri

DI MARCO NAVONI
Alessandro Manzoni volle immortalare la figura di Carlo Borromeo come santo della carità, soprattutto in riferimento alla peste che devastò Milano nel 1576...

Domenica 17 ottobre 2010
Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Le veglie missionarie nelle zone pastorali

a pagina 3

Migranti, la diocesi e i «nuovi giovani»

a pagina 4

Centenario san Carlo, preghiere e gesti

San Vittore: appello dei cappellani ai fedeli ambrosiani «Aiutiamo chi prega dietro le sbarre»

Nel carcere di San Vittore, a Milano, operano come cappellani a tempo pieno due sacerdoti diocesani, don Alberto Barin (dal 1997), cui si affianca un anno e mezzo fa don Pietro Raimondi dopo che, per motivi di salute, non è stato più possibile proseguire il servizio in carcere a don Luigi Melesi, che ha speso a San Vittore più di 30 anni.

DI PIETRO RAIMONDI
«Saluta i miei amici in carcere, ho pregato tanto per loro. Tutte le mattine varco il portone di San Vittore con ancora nella mente le richieste e le domande di chi magari mi ha appena augurato una buona giornata. Da chi ha sue le preoccupazioni dei detenuti al punto da dirmi loro amico, a chi ha ancora qualche remora al vedermi "sprecato" lì dentro. «Don, che ci fai lì? Saresti stato un così bravo prete con i giovani!... Ma qui è pieno zeppo di giovani - mi rispondono sorridendo - e, presa l'ultima boccata d'aria, entro. Entro e scendo. Scendo in un altro mondo, un mondo che sta sotto. Sotto ogni livello. Il corpo è sottoposto a pressioni e fatiche di ogni genere. Mancanza di aria, di spazio, di luce. Mancanza di vestiti e di igiene. Mancanza di calore di inverno e di fresco d'estate. Mancanza di una mano che ti stringa e ti carezzi il viso. Sotto il livello di quell'intimità che ti consentirebbe almeno di piangere. Macché, nemmeno quello puoi fare senza essere visto. Entro e scendo e, come in ogni abisso, cambiano le proporzioni di ogni cosa. Il "mondo della comunicazione" si ferma alle porte. Qui la parola ha pesi differenti e i metodi di comunicazione interpersonale sono quelli di un fronte di guerra. Guerra punitiva intendo. Qui si usa la posta. Quando c'è carta porta. Quando hai il franco-bollo, quando conosci la tariffa per l'estero, quando la nave porterà i tuoi auguri al di là del mare e un'altra ti riporterà la risposta (ma tu non frateframo sarai stato trasferito altrove...). Entro e scendo, scendo agli inferi. Scendo e scopro che lo Spirito di Dio si aggira per questi lunghi corridoi e lavora per trasformarli. Perché, come diceva sempre il vecchio cappellano don Luigi, «un cattivo detenuto buono solo se gli dai bontà». Ho qualche possibilità di diventare buono - mi dico - per questo sono felice di essere qui. Lo Spirito di Dio trasforma. Trasforma un corridoio in cattedrale, un'infierita in finestra



Don Pietro Raimondi mentre celebra la Messa a San Vittore

di monastero, una persona limitata come me in evangelizzatore. Cinque Messe la domenica, una o due nei giorni feriali. Catechesi, sacramenti, scuola della Parola, rosario, confessioni, dialoghi personali - tanti, infiniti - con richieste di ogni genere, dal paio di ciabatte alla benedizione. Messe con rappresentanze di tutto il mondo da fare invadita dal Papa alle giornate della gioventù. Un solo esempio: al reparto dei giovanissimi si stipano nella cappellina per la Messa la domenica mattina alle 8.30. Sono italiani, moldavi, rumeni, sudamericani, cinesi, marocchini ed egiziani. Tra loro ci sono cattolici, ortodossi, evangelici, musulmani e chi nemmeno sa che dire. Chi è cattolico riceve la Comunione, chi non è battezzato ascolta. Chi non sa l'italiano guarda i gesti del prete cristiano. Occhi spalancati, silenzio religioso. Passa Dio quaggiù. Chiedono Bibbie nella loro lingua e libri di preghiera: spagnolo, cinese, francese, inglese, rumeno, russo, italiano. Chiedono rosa-

ri: chi lo tiene in tasca, chi lo mette al collo. Chiedono immagini da stringere forte, che li facciano sentire a casa, quando andavano da padre Pio o dalla Virgen de Guadalupe e davanti alle icone stupende e severe dell'Est. Chiedono francobolli, carta e penna e si chiedono pure le tariffe perché «così magari arriva davvero a casa la mia lettera» (0,60 euro per l'Italia, 0,65 per Europa e Nord Africa, 0,85 per il resto del mondo). Chiedono qualche felpe, qualche tuta, sapone e shampoo. Chiedono di poter sentire bene quanto dicono i cappellani alla Messa, perché se l'impianto audio fa cilecca, addio evangelizzazione! Chiedono - le donne - un tetto nuovo per la loro cappellina, chiusa qualche settimana fa perché pericolante. Era un luogo dove si sentivano a casa, in silenzio e in pace, con la statua della madonna che raccoglieva le loro preghiere, il lume acceso al tabernacolo e le stazioni della Via Crucis alle pareti. La riavranno? Ci sarà un tetto? Noi chiusi quaggiù sappiamo che voi lassù ci pensate. Voi lassù sapete che sotto il vostro mondo c'è un altro mondo, sotto le vostre Chiese c'è un'altra Chiesa. Una Chiesa che in corridoio prega e celebra in ginocchio e a mani giunte. Una Chiesa che prega per voi e conta sul vostro amore.

Come contribuire
Per aiuti concreti ai cappellani: raimondipietro@yahoo.it. Per contributi, versare sul conto «pro-carcerei di San Vittore»/o Barin don Alberto/IBAN IT30062303310000046887454 BIC CRPPIT2337 CARIPARMA.

L'intervista

Pagano: «La Chiesa attenta alla fede, però non dimentica i problemi reali»

DI PINO NARDI
«Cerchiamo sempre non soltanto di garantire i diritti previsti, ma anche di allargarli. È chiaro che il sovraffollamento in parte attenua questa possibilità. Dato che il problema non è risolvibile da noi, tuttavia stiamo lavorando per attenuarlo con il personale, sostenuti dalle organizzazioni sindacali, cercando di evitare gli effetti negativi: quindi estensione dell'orario dei colloqui, dell'orario d'aria, possibilità per i detenuti meno pericolosi di essere più "aperti" e di avere un controllo meno pressante».

abbiamo quasi la metà dei detenuti che lavorano con stipendi esterni. Abbiamo formato il livello regionale un'agenzia per la promozione del lavoro penitenziario e da Bolate per esempio ogni mattina escono oltre 100 persone per il lavoro all'esterno. Come misure alternative la Lombardia è la regione che ha avuto un incremento maggiore in termini assoluti, anche per un ottimo rapporto con il territorio e con la magistratura di sorveglianza». Secondo lei, pesa l'attuale crisi economica e occupazionale? «Sicuramente sì, nonostante le leggi, le strutture che ci permettono di essere un po' più concorrenziali (i compensi sono due terzi della paga sindacale) perché c'è la legge Smuraglia che abbatte i costi e la fiscalizzazione, perché alle imprese che vengono dal esterno possiamo dare in comodato gratuito gli spazi. In qualche maniera riusciamo a rendere economicamente più vantaggioso il lavoro penitenziario. È chiaro che poi quando si parla di lavoro all'esterno c'è qualche problema in più. Infatti di quei che molti lavorano con l'Amxa, con una dequalificazione maggiore, ma si cerca di prendere quello che c'è. Abbiamo portato fuori 20-30 detenuti per occupazioni stagionali, come la neve o altro. Molti lavorano per sé, col Comune abbiamo fatto un accordo con il Comune di Bolate per il canile, tra breve 16 detenuti andranno a lavorare addirittura in Tribunale per la dematerializzazione di atti giuridici. Sono tutte ottime attività, alcune le abbiamo sovvenzionate anche noi come start up, tipo questa in concorso con il presidente del Tribunale di Milano, con quello dei Gip e con la Procura della Repubblica. Il fatto di portare 16 detenuti già giudicati da un tribunale a lavorare in quel palazzo è anche una grande soddisfazione dal punto di vista simbolico».



Luigi Pagano

«Come valuta la presenza della Chiesa nelle carceri? Cosa potrebbero fare di più di diverso? «Rispetto sempre la grande galassia del volontariato. Calcolisticamente è come il dodicesimo uomo in campo... Quindi il contributo è importante per tutta una serie di motivi. Per la manutenzione del carcere, per i posti laici. Entrando poi riescono a portare fuori l'esperienza del carcere e a creare anche un po' di consenso esterno, che manca e che molte volte ostacola il processo di reinserimento. La Chiesa meneghina è sempre piaciuta, perché sicuramente ha l'occhio in alto verso nostro Signore, però non dimentica che esiste anche una materialità, una terra, i problemi reali. Basta leggere il cardinal Tettamanzi e in precedenza il cardinal Martini. Ma anche i nostri cappellani riescono a conciliare esattamente la strada della fede con il problema pratico, "stasera devo mangiare e come devo fare". E questa è una gran bella cosa».

www.family2012.com
VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE MILANO 2012

Incontro: la dimensione politica e sociale della famiglia

DI FRANCESCA E ALFONSO COLZANI\*
Attesa, è giunta a Milano il 24 settembre la lettera con la quale Benedetto XVI dà il via ai preparativi per la celebrazione del VII Incontro mondiale delle famiglie. Poche parole impiegate, ma sufficienti per comprendere sia il senso dell'evento sia i principali elementi di contenuto e metodo che lo dovranno caratterizzare. Anzitutto il senso dell'evento: a differenza di quelli scelti per le precedenti edizioni, viene proposto a Milano un tema che coinvolge la dimensione sociale della famiglia. Infatti, se a Valencia, nel 2006, l'attenzione era stata posta su «La trasmissione della fede nella famiglia» e a Città del Messico, nel 2009, si è riflettuto su «La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani», ora l'accento non cade più sui fondamentali compiti generativi e formativi della famiglia, ma sull'immediata concretezza della sua vita.

«La famiglia: il lavoro e la festa» - è questo il titolo - richiama la dimensione sociale e la dimensione celebrativa, il duro confronto col mondo e lo spazio della gratuità e degli affetti, entrambi necessari, entrambi vitali perché la famiglia sia luogo di nascita e di crescita della dimensione umana del vivere. Il rischio oggi, avverte il Papa, è che queste due dimensioni siano assorbito all'attuale sistema tecnico-economico e diventino luogo di concorrenza e profetto l'una - quella del lavoro - e momento di evasione e consumo l'altra. Assorbiti in questo ingranaggio perdiamo gli aspetti umani di entrambe e la famiglia finisce con scambiare come festa un giro al centro commerciale per consumare il frutto del proprio lavoro e considerare "sacro" e

I responsabili diocesani commentano la lettera del Papa e invitano a impegnarsi a tutti i livelli dal parrocchiale al nazionale
intoccabile il lavoro nel suo faticoso sottrarre le persone agli affetti, stravolgere i tempi della famiglia. Si tratta quindi, come ha ben rimarcato il cardinal Tettamanzi, di favorire la presa di coscienza della dimensione politica e sociale della famiglia, ma anche di avanzare alla società politica la sacrosanta richiesta di «dire qualche parola in meno e mostrare qualche fatto in più». Infatti, sostiene Benedetto XVI nella sua lettera, «il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra genitori e figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa». Accanto a queste indicazioni di contenuto troviamo nella lettera anche preziosi

suggerimenti di metodo: anzitutto il riferimento alla Bibbia, che custodisce per tutte le generazioni il senso del lavoro e della festa, «doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana». Li dobbiamo cercare ispirazione per ricentrare il ritmo sociale e interno della vita delle nostre famiglie. In secondo luogo il Papa suggerisce una metodologia di avvicinamento al 2012: collocarlo «entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale» che investa tutti i livelli da quello parrocchiale a quello nazionale. La Chiesa italiana a tutti i suoi livelli è quindi invitata con Milano a non perdere questa preziosa occasione di riflettere e attivarsi affinché il VII Incontro mondiale delle famiglie lasci un segno duraturo in termini di crescita di consapevolezza, ma anche di forza e capacità di cambiamento. \*responsabili Servizio per la famiglia Diocesi di Milano